



Banca
europea per gli
investimenti

la banca dell'UE

Italia

Rapporto Paese

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

2021

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

Italia

Rapporto Paese



Banca
europea per gli
investimenti

la banca dell'UE

L'indagine della BEI sugli investimenti - Rapporto Paese: Italia

© Banca europea per gli investimenti (BEI), 2022. Tutti i diritti riservati.

L'indagine della BEI sugli investimenti (EIBIS)

L'indagine del Gruppo BEI sugli investimenti è un sondaggio annuale lanciato nel 2016 unico ed esclusivo che coinvolge circa 13 500 imprese di tutti gli Stati membri dell'Unione europea e comprende anche un campione di imprese del Regno Unito e degli Stati Uniti.

Raccoglie dati sulle caratteristiche e la performance delle imprese, sulle attività di investimento realizzate e sui piani futuri, sulle fonti di finanziamento, sui problemi legati al reperimento di fondi e sulle altre sfide che le imprese devono fronteggiare. Grazie alla sua metodologia di campionamento stratificato l'EIBIS è rappresentativo di tutti i 27 Stati membri dell'UE, del Regno Unito e degli Stati Uniti, delle varie classi dimensionali (da micro a grandi imprese) e di quattro settori economici (industria manifatturiera, costruzioni, servizi e infrastrutture). L'indagine intende creare un quadro di osservazioni a corredo dell'analisi delle serie temporali, anche in rapporto allo stato patrimoniale e al conto economico dell'impresa. L'EIBIS è stato elaborato ed è gestito dal Dipartimento Studi economici della BEI con l'ausilio di Ipsos MORI.

La presente pubblicazione

La serie di rapporti fornisce una panoramica dei dati raccolti per i 27 Stati membri dell'UE, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Obiettivo degli studi è fornire un'istantanea dei dati. Ai fini delle pubblicazioni della serie, i dati sono ponderati secondo il valore aggiunto per riflettere meglio il contributo delle diverse imprese alla produzione economica. Contatti: eibis@eib.org.

Per accedere all'indagine della BEI sugli investimenti e ai vari Rapporti Paese, oppure per approfondire i dati, cliccare su: www.eib.org/eibis.

Il Dipartimento Studi economici della BEI

La missione del Dipartimento Studi economici della BEI è fornire analisi e studi economici a sostegno delle operazioni della Banca e della definizione del suo posizionamento nonché delle sue strategie e politiche. Il Dipartimento, composto da un team di 40 economisti, è guidato da Debora Revoltella, Direttrice degli Studi economici.

Principali autori della pubblicazione

Andrea Brasili, Julie Delanote, Irene Rizzoli.

Disclaimer

I pareri espressi nella presente pubblicazione sono degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione della BEI.

Ipsos Public Affairs

Ipsos Public Affairs collabora strettamente con i governi nazionali, i servizi pubblici locali e il settore no-profit, nonché con le organizzazioni internazionali e sovranazionali. Dispone di un'équipe composta da circa 200 ricercatori suddivisi tra Londra e Bruxelles che si dedicano principalmente a questioni strategiche o di servizio pubblico. Le ricerche garantiscono un apporto determinante per i responsabili decisionali e le comunità.

Per maggiori informazioni sulle attività della BEI consultare il sito www.eib.org, oppure contattare il nostro Ufficio informazioni InfoDesk all'indirizzo e-mail info@eib.org.

Pubblicazione della Banca europea per gli investimenti.

EIBIS 2021: Italia - Rapporto Paese

RISULTATI SALIENTI

Dinamiche e analisi degli investimenti

Le imprese italiane hanno registrato maggior ottimismo nel 2021 riguardo alle prospettive di investimento: sono cresciute quelle che prevedono di aumentare gli investimenti, anziché diminuirli (24% netto). Questo dato si discosta notevolmente rispetto all'edizione precedente, EIBIS 2020, ed è superiore alla media dell'UE (18% netto).

Impatto della pandemia di COVID-19

La pandemia ha avuto forti ripercussioni sulle imprese italiane, comportando un calo delle vendite o del fatturato del 49% rispetto all'inizio del 2020, in linea con la media dell'UE. Le PMI sono state colpite molto più duramente delle grandi imprese (il 53% delle PMI, contro il 43% delle grandi imprese, ha segnalato un calo delle vendite). La pandemia ha avuto un impatto sui piani di investimento, comportando, per il 25% delle imprese, un ridimensionamento.

Le imprese italiane, alla domanda del sondaggio riguardo alle azioni prese a breve termine a seguito della pandemia, hanno affermato con una percentuale del 40% di aver intrapreso misure o di aver effettuato investimenti per aumentare il grado di digitalizzazione aziendale. Il 35% delle imprese ha inoltre sviluppato nuovi prodotti o processi in risposta alla crisi pandemica.

Esigenze e priorità di investimento

La pandemia di COVID-19 avrà inevitabilmente un impatto nel lungo periodo sulle esigenze e sulle priorità di investimento. Anche in questo caso si distingue l'aspetto della digitalizzazione: la maggior parte delle imprese prevede che la pandemia di coronavirus accentui la tendenza ad utilizzare le tecnologie digitali nel lungo periodo (56%), con un grado dunque maggiore rispetto a quanto rilevato nell'EIBIS 2020 (44%).

Si è registrato un calo nel 2020 della quota di imprese che segnalano di aver operato a pieno regime o oltre (da 50% al 38%). Tuttavia, in Italia le imprese non avvertono carenze rilevanti nei loro investimenti. Malgrado il contesto difficile, la maggior parte delle imprese italiane (85%) ritiene che le loro attività di investimento negli ultimi tre anni siano state tutto sommato adeguate.

Attività di innovazione

Quasi la metà delle Imprese italiane (46%) ha sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi nel quadro delle proprie attività di investimento. Poco meno di due imprese su tre (65%) hanno implementato almeno una delle tecnologie digitali avanzate oggetto della domanda dell'indagine.

Determinanti e vincoli

Nel complesso, le imprese italiane sono più ottimiste delle controparti nell'UE. Le aspettative in merito al clima politico e normativo migliorano da quando è stato compilato EIBIS 2020 e volgono al segno positivo (+22%). Nell'UE invece le imprese restano pessimiste (-15%). Le imprese italiane sono positive a livello netto anche in termini di prospettive economiche e commerciali.

L'incertezza sul futuro è l'ostacolo agli investimenti nel lungo termine più comunemente citato (84%), seguito dalla regolamentazione del mercato del lavoro (72%). La quota di imprese che cita l'incertezza sul futuro come ostacolo è diminuita rispetto all'EIBIS 2020 (84% rispetto al 96%).

Finanza per gli investimenti

L'accesso alle condizioni di finanziamento è rimasto favorevole. Le imprese italiane che si possono considerare soggette a vincoli, quando si tratta di finanziamenti esterni, sono il 7% del totale, ovvero una percentuale simile al dato EIBIS 2020 e alla media UE, sebbene essa indichi un cambiamento (non statisticamente significativo) che va nella direzione opposta. Inoltre, le imprese che nel 2020 hanno fatto ricorso a fonti esterne si dichiarano generalmente soddisfatte dei finanziamenti ricevuti.

A seguito della crisi legata alla pandemia, il 28% delle imprese italiane ha aumentato il proprio debito in modo superiore rispetto alla media dell'UE (16%). Il sostegno pubblico alla parte preponderante di imprese colpite è stato significativo: quasi tre quarti delle imprese italiane hanno ricevuto una qualche forma di sostegno finanziario in risposta alla pandemia di COVID-19, con una percentuale superiore alla media UE (56%). I contributi o altri tipi di aiuti finanziari a fondo perduto hanno rappresentato il sostegno finanziario più diffuso che le imprese italiane hanno ricevuto (43%), seguito da nuovi contributi o nuovo credito garantito (40%).

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

Una quota rilevante di imprese italiane avverte l'impatto dei cambiamenti climatici: per il 59% delle aziende questo fenomeno sta avendo ripercussioni sulle loro attività. Esse iniziano a internalizzare i rischi associati alla transizione verso un'economia a zero emissioni nette; tuttavia solo il 17% delle imprese vede nella transizione un rischio per la propria attività, mentre per un quarto di esse la transizione rappresenta invece un'opportunità.

La quota di imprese che hanno già investito per affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici è diminuita (35%, rispetto al 42% di EIBIS 2020), mentre la percentuale di quelle che intendono investire è rimasta stabile (43%). Nel 2020, oltre un terzo delle imprese ha anche investito in misure migliorative sotto il profilo dell'efficienza energetica. Inoltre, il 47% delle imprese italiane riferisce di stabilire e monitorare obiettivi interni in materia di emissioni di carbonio e consumo di energia.

Gestione aziendale, equilibrio di genere e occupazione

Alla domanda riguardante varie le pratiche gestionali attuate, il 74% delle imprese italiane risponde sostenendo di aver cercato di raggiungere l'equilibrio di genere, con una percentuale superiore alla media dell'UE (60%). Inoltre, il 60% delle imprese nel paese dichiara di essersi avvalso di un sistema di monitoraggio strategico nel 2020. Il 68% delle imprese ha anche correlato il rendimento individuale alla retribuzione. Nel complesso, le imprese italiane non hanno registrato variazioni di rilievo nell'occupazione durante la pandemia di COVID-19. Le PMI sono quelle che ne hanno risentito di più, con una variazione negativa dell'occupazione pari a -1,3%.

Dinamiche e analisi degli investimenti

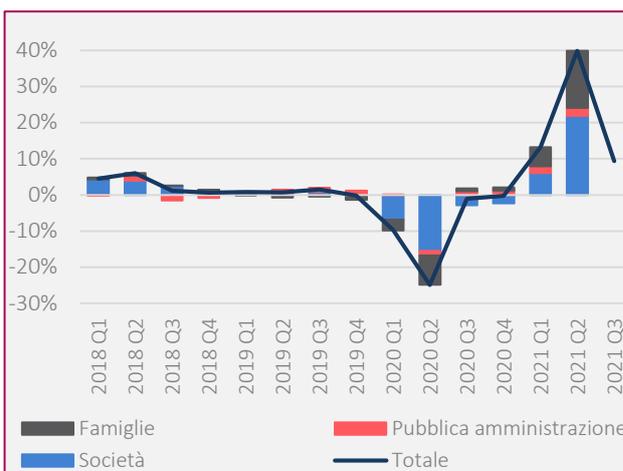
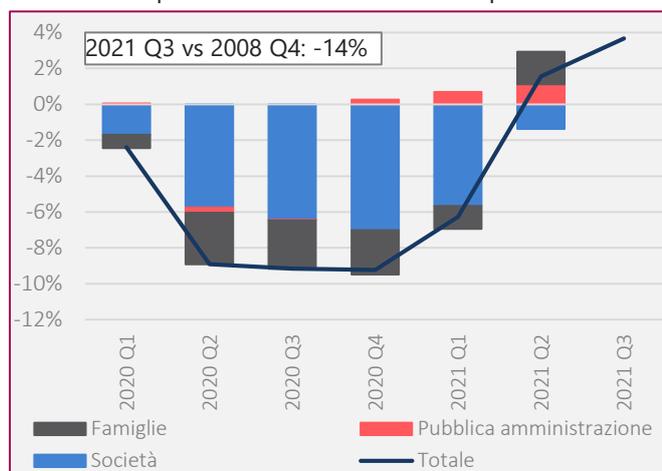
DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI PER SETTORE ISTITUZIONALE

Con la crisi causata dal COVID-19 e il suo repentino effetto sull'economia, gli investimenti nel secondo trimestre del 2020 sono stati inferiori del 9% rispetto al livello pre-crisi del quarto trimestre del 2019.

Il calo maggiore è stato determinato dal settore delle imprese, seguito dalle famiglie. Alla fine del 2020 gli investimenti pubblici sono stati meno colpiti e sono

tornati in segno positivo rispetto ai livelli pre-crisi.

Vi sono forti segnali di ripresa: gli investimenti hanno registrato un notevole recupero a partire dal primo trimestre del 2021 e gli investimenti complessivi superano i livelli precedenti alla crisi a partire dal secondo trimestre del 2021.



Il grafico alla sinistra indica l'evoluzione degli investimenti fissi lordi totali (in termini reali), per settore istituzionale. I dati sono trasformati in somme di quattro trimestri, deflazionati utilizzando il deflatore implicito degli IFL (investimenti fissi lordi) totali. La somma di quattro trimestri del 2019 è normalizzata a 0. Fonte: Eurostat
Il grafico alla destra indica la crescita annua degli investimenti fissi lordi totali (in termini reali), per settore istituzionale. I dati sono deflazionati utilizzando il deflatore implicito degli IFL. totali. Fonte: Eurostat.

CICLO DEGLI INVESTIMENTI ED EVOLUZIONE DELLE ASPETTATIVE DI INVESTIMENTO

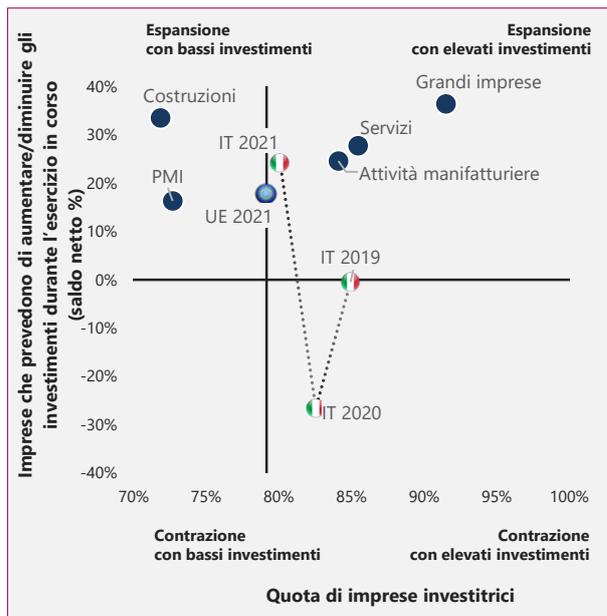
Dopo il brusco calo degli investimenti nel primo semestre del 2020, l'economia italiana sta acquistando slancio, diffondendo l'ottimismo tra le imprese del Paese riguardo al 2021. Il saldo tra le aziende che si aspettano di aumentare gli investimenti piuttosto che diminuirli è diventato fortemente positivo, e questo è un segnale di notevole cambiamento rispetto all'EIBIS 2020. Ciò vale in particolare per le grandi imprese, le quali - rispetto alle PMI - hanno accresciuto gli investimenti nel 2020 ed espresso maggiore ottimismo riguardo al 2021.

Il cambiamento registrato nell'EIBIS 2021 è più positivo rispetto a quello previsto dalle imprese nell'ultima edizione dell'Indagine della BEI sugli investimenti.



Per "variazione effettiva" si intende la differenza tra la percentuale di imprese che hanno investito di più e quelle che hanno investito di meno; per "variazione prevista" si intende la differenza tra le imprese che prevedono (prevedevano) di investire di più e quelle che prevedono (prevedevano) di investire di meno.

Base campionaria: tutte le imprese



La quota di imprese investitrici indica la percentuale di imprese che registrano oltre 500 EUR di investimenti per dipendente. La retta corrispondente all'asse delle ordinate incontra l'asse delle ascisse all'altezza della media UE per il EIBIS 2021.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

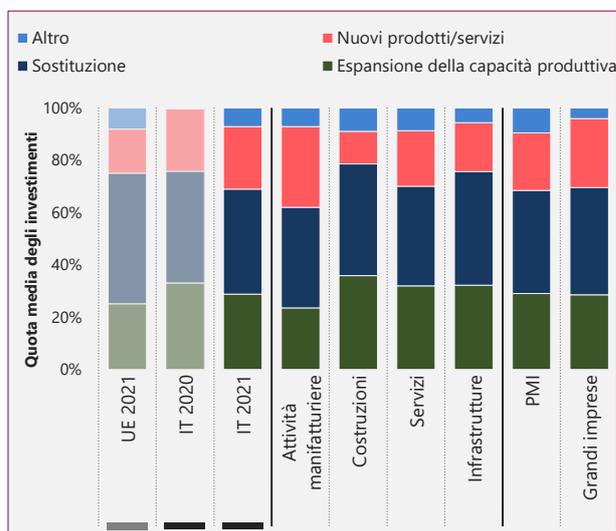
Dinamiche e analisi degli investimenti

FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI NEL CORSO DELL'ULTIMO ESERCIZIO

(% degli investimenti delle imprese)

Nel 2020 le imprese italiane hanno speso, in media, due quinti degli investimenti in interventi di sostituzione (40%); il dato è in linea con quello rilevato nell'EIBIS 2020 (43%) ma inferiore alla media dell'UE (50%). Gli investimenti nell'espansione della capacità hanno rappresentato più di un quarto del totale (29%), una quota leggermente inferiore a quella dell'EIBIS 2020 (33%) ma superiore alla media dell'UE (25%).

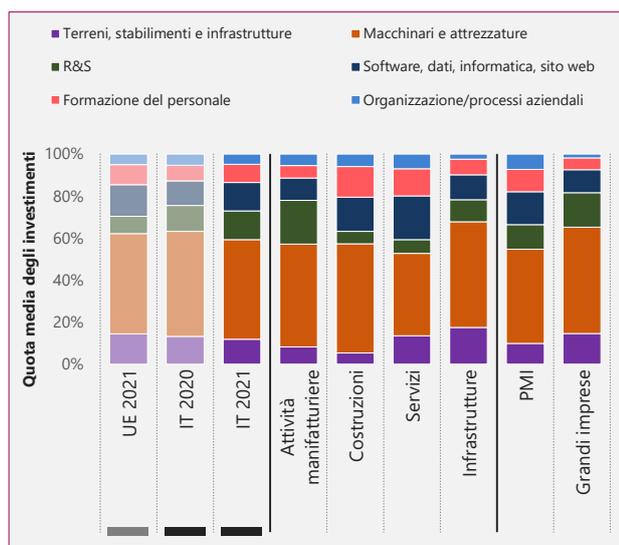
Gli investimenti in nuovi prodotti e servizi hanno rappresentato una percentuale pari al 24% di quelli complessivi, superiore alla media dell'UE (17%). A questo proposito, le imprese manifatturiere (31%) sono state particolarmente attive nell'aggiornamento del proprio portafoglio di prodotti (e in modo molto superiore alla media UE del 21% riguardo alle controparti del settore).



D. Quale proporzione dell'investimento totale è stata diretta a: a) sostituzione della capacità produttiva (compresi edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti); b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, procedure o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

AMBITI DI INVESTIMENTO



Dei sei settori di investimento considerati, la fetta più consistente degli investimenti realizzati nel 2020 è stata quella destinata a macchinari e attrezzature (47%), seguita da attività di ricerca e sviluppo (14%), da quelle per software, dati, attività in ambito informatico e siti web (14%) e dalle spese per terreni, stabilimenti commerciali e infrastrutture (12%).

La quota indicata per i macchinari e le attrezzature è in linea con la quota indicata nell'EIBIS 2020 (50%) e con la media dell'UE (48%). La dinamica degli investimenti negli altri ambiti rimane sostanzialmente in linea con i risultati dell'EIBIS 2020.

Le imprese manifatturiere tendono, con maggiore probabilità, a investire di più nella R&S (21%) rispetto ad altri settori (dal 6 all'11%).

D. Nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in ciascuno dei seguenti campi nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (tranne quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

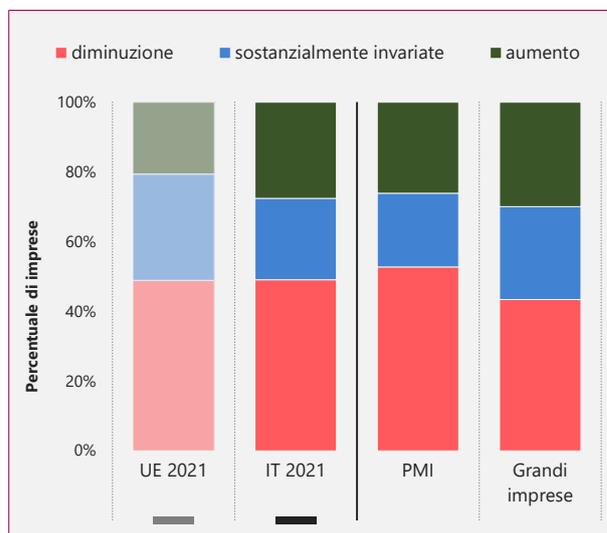
Impatto della pandemia di COVID-19

IMPATTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19 SULLE VENDITE

La pandemia di COVID-19 ha colpito le imprese in vari modi. Circa la metà delle aziende italiane (49%) segnala un calo delle vendite o del fatturato dovuto alla pandemia rispetto all'inizio del 2020, con una percentuale identica alla media dell'UE (49%).

Più di un quarto delle imprese del Paese (28%) ha registrato un aumento delle vendite o del fatturato, e in questo caso la percentuale è molto superiore a quella delle controparti nell'UE (21%).

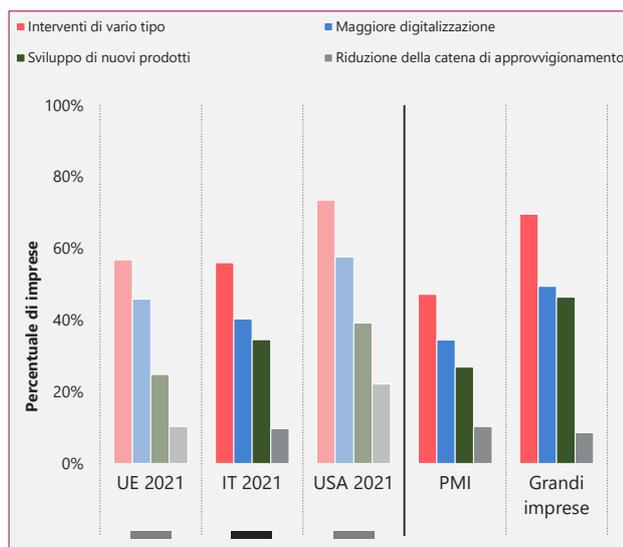
La quota di PMI che hanno registrato un calo delle vendite o del fatturato è superiore rispetto a quella delle grandi imprese (53% contro il 43%). In Italia il divario tra le grandi imprese e le PMI su questo fronte è più ampio rispetto all'UE nel suo complesso.



D. Qual è stato finora l'impatto della pandemia di COVID-19 sulle vendite o sul fatturato rispetto all'inizio del 2020?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

INTERVENTI A BREVE TERMINE IN RISPOSTA ALLE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA DI COVID-19



D. Sempre in risposta alla pandemia, di COVID-19, avete adottato provvedimenti o realizzato investimenti per...?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

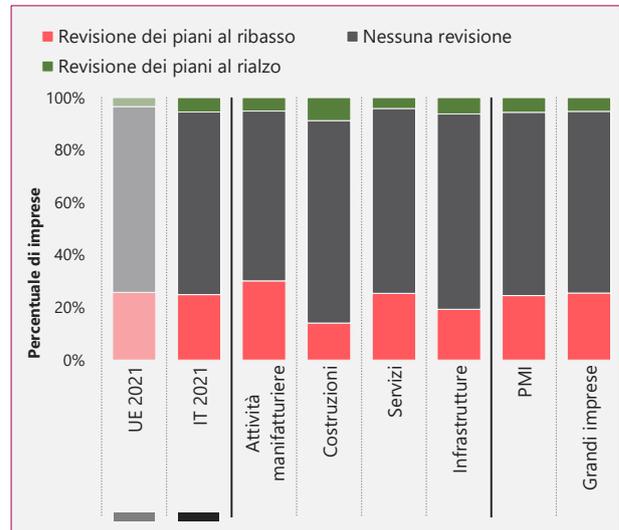
Oltre la metà delle imprese (56%) ha adottato almeno una delle tre misure a breve termine oggetto della domanda del sondaggio, sostanzialmente in linea con l'UE (57%). Gli interventi o gli investimenti più citati riguardano un maggior grado di digitalizzazione, come hanno segnalato due quinti (40%) delle imprese italiane che hanno realizzato misure o investimenti per diventare più digitali a causa della pandemia, in linea con la media dell'UE (46%). Oltre un terzo delle imprese (35%) ha intrapreso azioni o ha effettuato investimenti per sviluppare nuovi prodotti in risposta al contesto pandemico, con una quota quindi superiore alla media dell'UE (25%). Ciò è coerente con lo scopo degli investimenti (in nuovi prodotti) evocato nella pagina precedente. Sono tendenzialmente le grandi imprese - rispetto alle PMI - ad intraprendere almeno una delle azioni a breve termine, oggetto della domanda del sondaggio, in risposta alla pandemia, in particolare per quanto riguarda l'aumento del grado di digitalizzazione (49% rispetto al 35% per le PMI) e lo sviluppo di nuovi prodotti (46% rispetto al 27% per le PMI). Anche in questo caso, la differenza tra grandi imprese e PMI è leggermente superiore in Italia rispetto all'UE nel suo complesso.

Impatto della pandemia di COVID-19

IMPATTO DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 SUGLI INVESTIMENTI

La pandemia ha avuto anche un impatto sui piani di investimento aziendali, comportando - per un quarto delle imprese italiane (25%) - un ridimensionamento, mentre solo il 5% delle aziende ha apportato correzioni aumentandoli. È tendenzialmente ciò che è avvenuto, in media, anche nell'UE.

Con maggiore probabilità, le imprese del settore manifatturiero (30%) e dei servizi (25%) hanno apportato correzioni ridimensionando i propri piani di investimento a seguito del contesto pandemico. Le imprese influenzate meno dal contesto, per quanto riguarda l'impatto sui piani di investimento, sono state le imprese del settore delle costruzioni (14%).

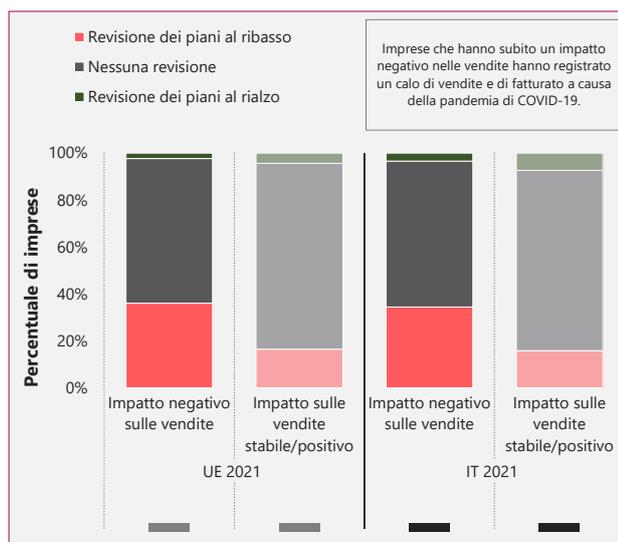


D. La vostra azienda ha adottato uno dei seguenti provvedimenti a seguito della pandemia di COVID-19?

D. Ha parlato di una revisione dei vostri piani di investimento a seguito della pandemia di COVID-19. Si tratta di una revisione al rialzo o al ribasso?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

DIFFERENZE NELL'IMPATTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19 SUGLI INVESTIMENTI



Nel complesso, è più probabile che le imprese penalizzate da un calo delle vendite o di fatturato a causa della pandemia abbiano ridimensionato i propri piani di investimento rispetto a quelle che invece hanno registrato un andamento dinamico positivo sia in termini di vendite che di fatturato (34% contro il 16% rispettivamente).

La percentuale di imprese italiane che hanno avuto un impatto negativo sulle vendite è simile alla media dell'UE (34% contro il 36% rispettivamente).

D. Prevedete un impatto a lungo termine della pandemia di COVID-19 su uno o più dei seguenti aspetti?

D. Qual è stato finora l'impatto della pandemia di COVID-19 sulle vendite o sul fatturato rispetto all'inizio del 2020? Le vendite o il fatturato...?

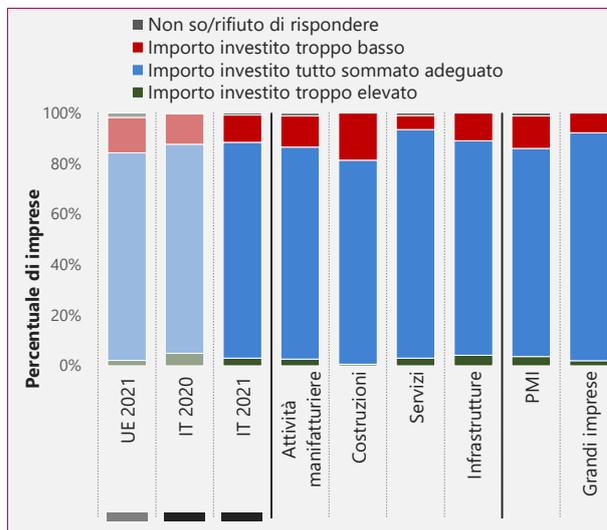
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Esigenze e priorità di investimento

GAP DI INVESTIMENTI PERCEPITO

In Italia le imprese non avvertono grandi divari di investimento. Malgrado il contesto difficile, prevalgono le realtà (85%) che ritengono che le loro attività di investimento negli ultimi tre anni siano state tutto sommato adeguate, un andamento che è in linea con quanto evidenziato dall'EIBIS 2020 (83%) e con la media dell'UE (82%).

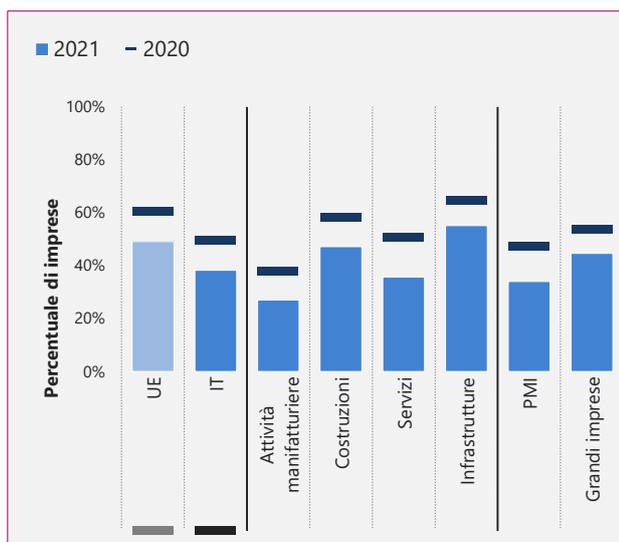
Solo l'11% delle imprese italiane ritiene di aver investito in modo scarso negli ultimi tre anni: sono di questo parere soprattutto quelle del settore delle costruzioni (19%), mentre le imprese dei servizi sono quelle che con minore probabilità ritengono di aver investito troppo poco (6%).



D. Riguardo agli investimenti effettuati nell'impresa negli ultimi tre anni, l'importo è stato troppo elevato, troppo basso o tutto sommato adeguato?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva")

QUOTA DI IMPRESE OPERANTI ALLA CAPACITÀ MASSIMA O OLTRE



Per "massimo regime" si intende la capacità massima raggiungibile, ad esempio, seguendo le normali pratiche della società riguardo all'utilizzo di macchinari e impianti, al lavoro straordinario, ai turni di lavoro, alle ferie, ecc.

D. Nel corso dell'ultimo esercizio, la sua società ha operato alla capacità massima raggiungibile in condizioni normali oppure oltre?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono indicati i dati di imprese operanti leggermente o decisamente al di sotto della capacità massima).

In Italia è diminuita la quota di imprese operanti a pieno regime o al di sopra (38% nell'EIBIS 2021 rispetto al 50% di EIBIS 2020) ed è inferiore alla media dell'UE (49%).

Le imprese del settore delle infrastrutture e delle costruzioni hanno mostrato una maggiore propensione ad operare a pieno regime o oltre (55% e 47% rispettivamente) rispetto alle imprese dei servizi e del settore manifatturiero (36% e 27% rispettivamente).

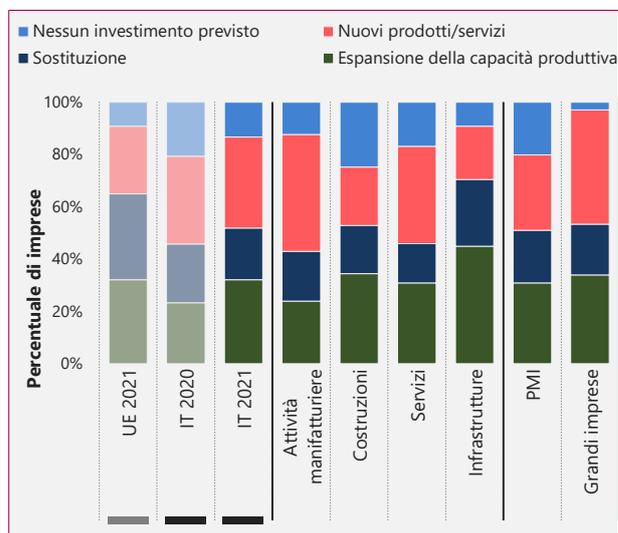
Esigenze e priorità di investimento

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO FUTURE (% di imprese)

Lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi e servizi è la priorità d'investimento più comunemente citata per gli investimenti da effettuare nei prossimi tre anni (35% rispetto a una media UE del 26%). In linea con l'EIBIS 2020, le imprese del settore manifatturiero (45%) e le grandi imprese (44%) sono ancora particolarmente attente a considerare questo tipo di investimenti prioritari.

Tuttavia, dall'edizione EIBIS 2020 è aumentata la quota di imprese che assegna priorità all'ampliamento della capacità (32% contro il 26%), superando la quota che concerne gli investimenti in nuovi prodotti o servizi (26%). Per converso è diminuita la quota di imprese che non hanno previsto di investire (13% nell'EIBIS 2021 contro il 21% dell'EIBIS 2020).

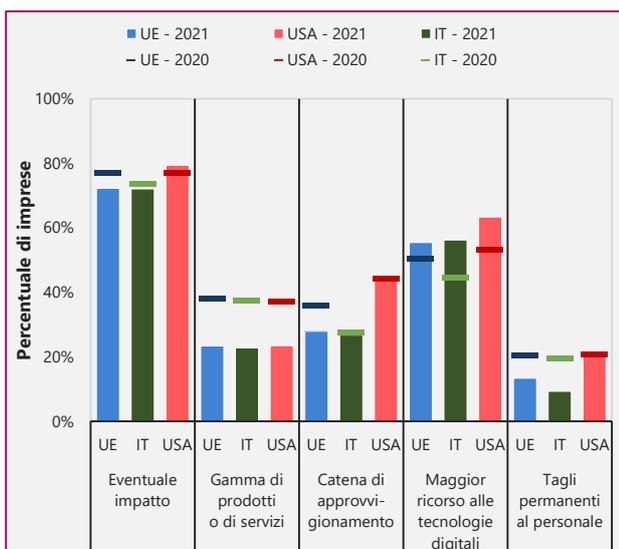
Le imprese del settore Infrastrutture tendono più delle altre ad attribuire priorità di investimento all'espansione della capacità produttiva (45%), mentre quelle che in assoluto sono meno propense a farlo sono le imprese del settore manifatturiero (24%).



D. Guardando ai prossimi tre anni, quali saranno le priorità di investimento dell'impresa:
a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature, sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, procedure o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

IMPATTO A LUNGO TERMINE DELLA PANDEMIA DI COVID-19



La pandemia di coronavirus avrà indubbiamente delle conseguenze di lungo corso riguardo alle esigenze e alle priorità di investimento, come hanno segnalato quasi tre quarti delle imprese italiane (72%), riflettendo in modo identico la quota media di quelle europee (72%).

Si distingue l'aspetto della digitalizzazione: più della metà delle imprese italiane prevede che il contesto di crisi sanitaria accentui la tendenza ad utilizzare le tecnologie digitali (56%), con una percentuale dunque superiore a quella rilevata nell'EIBIS 2020 (44%), ma comunque in linea con la media dell'UE (55%).

D. Prevedete un impatto a lungo termine della pandemia di COVID-19 su uno o più dei seguenti aspetti?

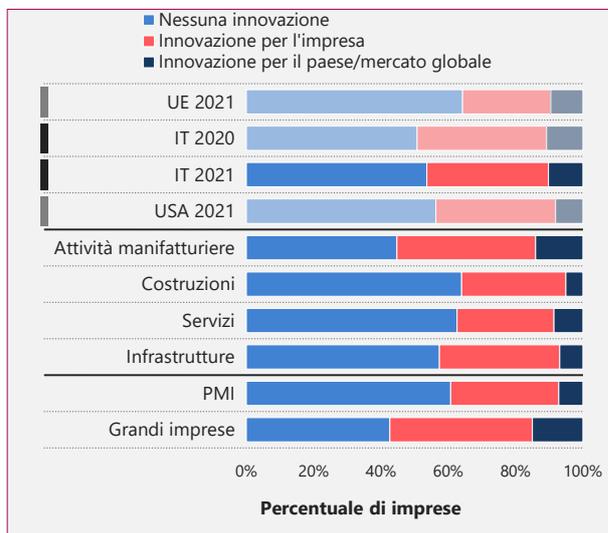
Base campionaria: tutte le imprese

Attività di innovazione

ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE

Circa la metà delle imprese italiane ha sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi nell'ambito delle loro attività di investimento nel 2020 (46%); vi è anche un 10% di imprese che affermano di aver sviluppato un'innovazione "nuova assoluta" per il Paese o il mercato globale. Questo andamento è in linea con il sondaggio EIBIS 2020 (49%) e superiore alla media dell'UE (36%).

Le grandi imprese e quelle del settore manifatturiero sono tendenzialmente quelle che più hanno mostrato gradi elevati di innovazione nel 2020 (rispettivamente il 57% e il 55%).

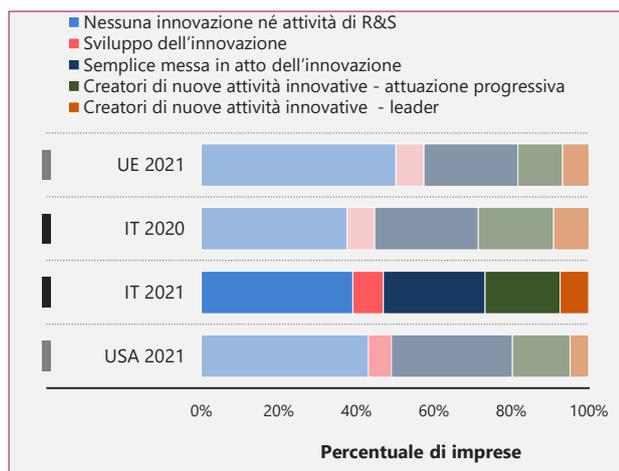


D. Quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

D. I prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

PROFILO DI INNOVATIVITÀ



Da un esame più approfondito del profilo di comportamento delle imprese italiane nel campo dell'innovazione e della ricerca e sviluppo risulta che in Italia il 27% delle aziende appartiene alla categoria di "innovatori attivi" e un altro 8% a quella degli "sviluppatori" di innovazione.

Questa ripartizione è sostanzialmente in linea con quella fornita dall'EIBIS 2020 (in cui il 29% delle imprese erano "innovatori attivi" e un altro 7% "sviluppatori") e superiore alla media dell'UE (con 18% di "innovatori attivi" e 7% di "sviluppatori").

D. Quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

D. I prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

D. Nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in attività di Ricerca e sviluppo (inclusa l'acquisizione di proprietà intellettuale) nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Il gruppo delle imprese che "non innovano né conducono attività di R&S" comprende le realtà che, nel corso dell'ultimo esercizio, non hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi. Le imprese che "adottano soltanto" sono quelle che hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi ma senza autonomi sforzi di ricerca e sviluppo. Le "imprese che sviluppano l'innovazione" sono quelle che, pur senza introdurre nuovi prodotti, processi o servizi, hanno comunque destinato una parte significativa dei loro investimenti ad attività di Ricerca e sviluppo. Le "imprese a innovazione progressiva" e le "imprese leader nell'innovazione" sono quelle che, oltre ad aver introdotto nuovi prodotti, processi e servizi, hanno anche investito in attività di Ricerca e sviluppo. I due profili si differenziano per il carattere di novità dei prodotti, processi o servizi introdotti. Infatti, per quanto riguarda le "imprese a innovazione progressiva" essi sono "nuovi per l'impresa", mentre nel caso delle "imprese leader nell'innovazione" la novità si riferisce al paese/mondo.

Attività di innovazione

INTRODUZIONE DI TECNOLOGIE DIGITALI AVANZATE

Poco meno di due imprese su tre (65%) hanno implementato almeno una delle tecnologie digitali avanzate oggetto della domanda dell'indagine. Il dato è in linea con la media dell'UE (61%).

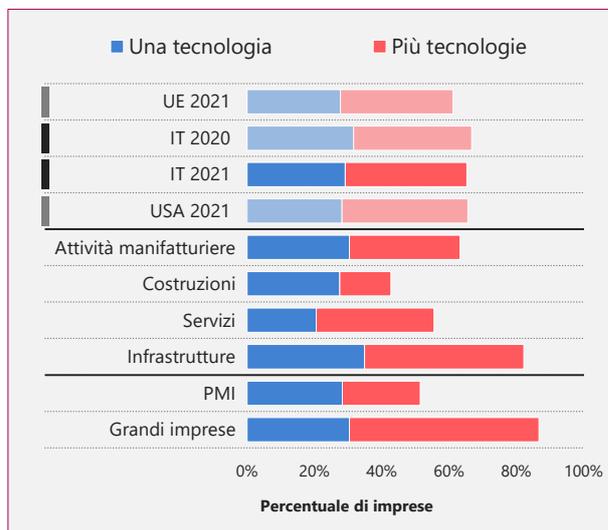
Le imprese nel settore delle infrastrutture sono state più propense, rispetto alle altre, ad aver implementato almeno una delle tecnologie digitali avanzate (82%), mentre quelle che lo sono state di meno sono rilevabili nel settore delle costruzioni (43%).

Si osserva inoltre una notevole prevalenza, tra le grandi imprese rispetto alle PMI, ad introdurre diverse tecnologie digitali avanzate (56% contro il 23%). Questa quota è anche molto superiore alla media dell'UE, il che indica ancora una volta la presenza in Italia di un ampio divario correlato alle dimensioni aziendali.

Le imprese del Paese segnalano una maggiore diffusione delle tecnologie delle piattaforme (62%) e dell'internet delle cose (38%) rispetto alle medie dell'UE (rispettivamente 48% e 29%).

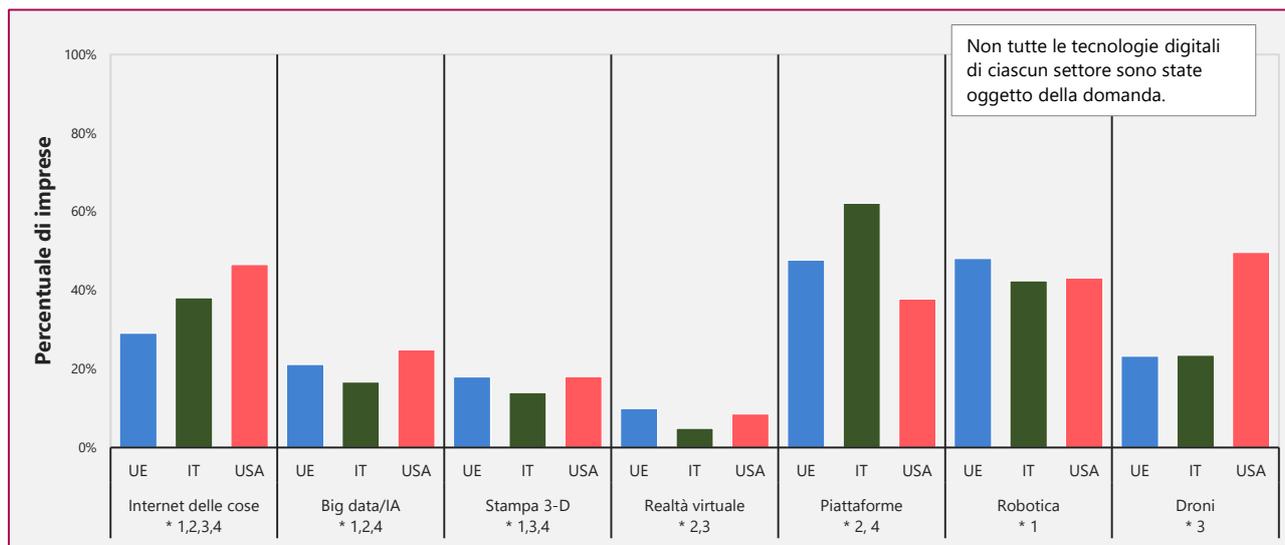
D. Per ciascuna delle seguenti tecnologie digitali, può dirmi se ne ha sentito parlare/non ne ha sentito parlare, se sono presenti in determinate parti della sua attività, oppure se l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda dipende da queste tecnologie?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)



Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".

TECNOLOGIE DIGITALI AVANZATE



***Settore: 1 = Copertura delle imprese manifatturiere, 2 = Copertura delle imprese dei servizi, 3 = Copertura delle imprese di costruzione, 4 = Copertura delle imprese infrastrutturali**

D. Per ciascuna delle seguenti tecnologie digitali, può dirmi se ne ha sentito parlare/non ne ha sentito parlare, se sono presenti in determinate parti della sua attività, oppure se l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda dipende da queste tecnologie?

Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".

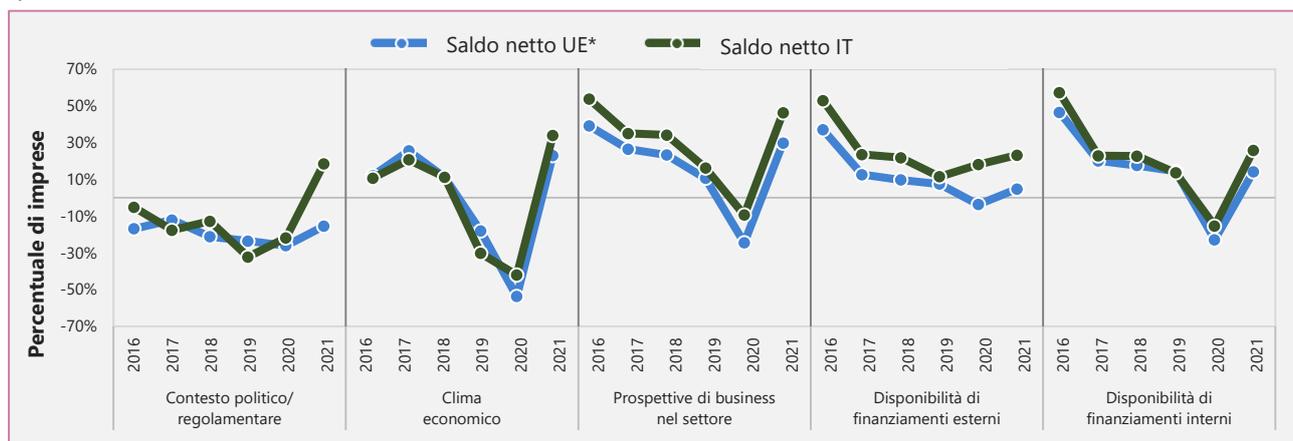
*Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto);
Tecnologie dell'informazione: Attività manifatturiere (237); Servizi (120); Costruzioni (122); Infrastrutture (114)*

Determinanti e vincoli

PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NEL BREVE TERMINE

Nel complesso, si è diffuso tra le imprese italiane un maggiore clima di ottimismo rilevabile attraverso le risposte positive a tutte le misure oggetto di domanda nel sondaggio. Le imprese italiane sono inoltre, in via generale, più positive di quelle dell'UE.

Se da un lato le aziende dell'UE rimangono pessimiste nei confronti del clima politico e normativo (-15%), quelle italiane sono diventate positive, con prospettive in tale ambito che salgono in termini percentuali da -22% a + 22%.



D. Ritieni che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

*Il saldo netto corrisponde alla differenza percentuale tra le imprese che prevedono un miglioramento e quelle che si attendono un deterioramento.

Base campionaria: tutte le imprese

PROSPETTIVE A BREVE TERMINE DELLE IMPRESE PER SETTORE E DIMENSIONI (saldo netto %)



N.B. Le cifre in verde sono positive, quelle in rosso negative

D. Ritieni che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

Le imprese dei settori delle costruzioni (59%) e dell'industria manifatturiera (58%) sono più positive per quanto riguarda le loro prospettive commerciali rispetto a quelle delle infrastrutture (49%) e di servizi (40%).

Le grandi imprese sono più ottimiste riguardo al clima economico (49%) e alla disponibilità di finanziamenti interni (36%) rispetto alle PMI (rispettivamente 32% e 26%).

Base campionaria: tutte le imprese

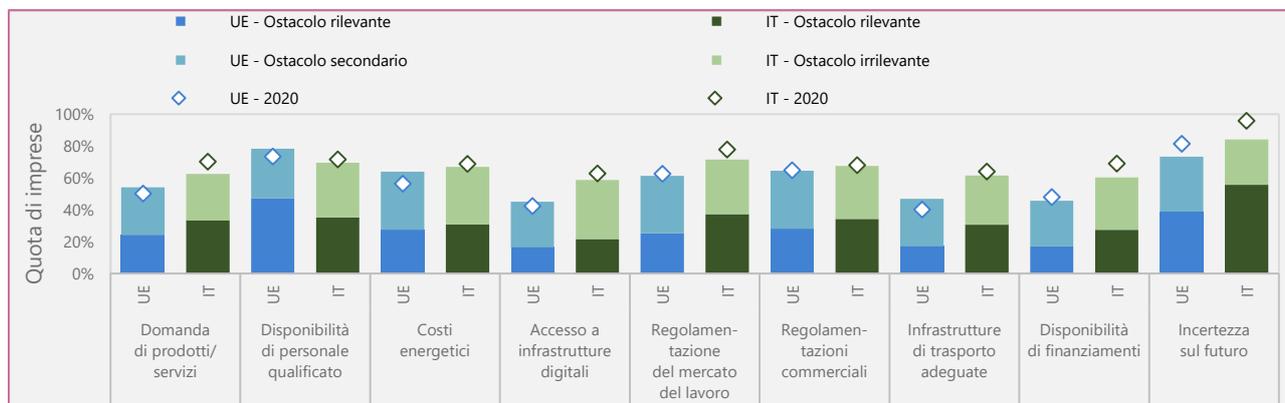
Determinanti e vincoli

OSTACOLI AGLI INVESTIMENTI NEL LUNGO TERMINE

In Italia le imprese sentono maggiormente il peso degli ostacoli agli investimenti rispetto alla media dell'UE, e questo vale per sei dei nove fattori proposti come ostacolo agli investimenti nelle domande del sondaggio. Ciò riguarda, in particolare, l'incertezza sul futuro, che rappresenta l'ostacolo di lungo periodo agli investimenti più comunemente citato dalle imprese italiane (84% rispetto al 73% della media UE).

In ogni caso, quota di imprese che evoca l'incertezza sul futuro come ostacolo è diminuita rispetto all'EIBIS 2020 (era 96% in quel rapporto). Il secondo ostacolo più frequentemente citato è la regolamentazione del mercato del lavoro (72%).

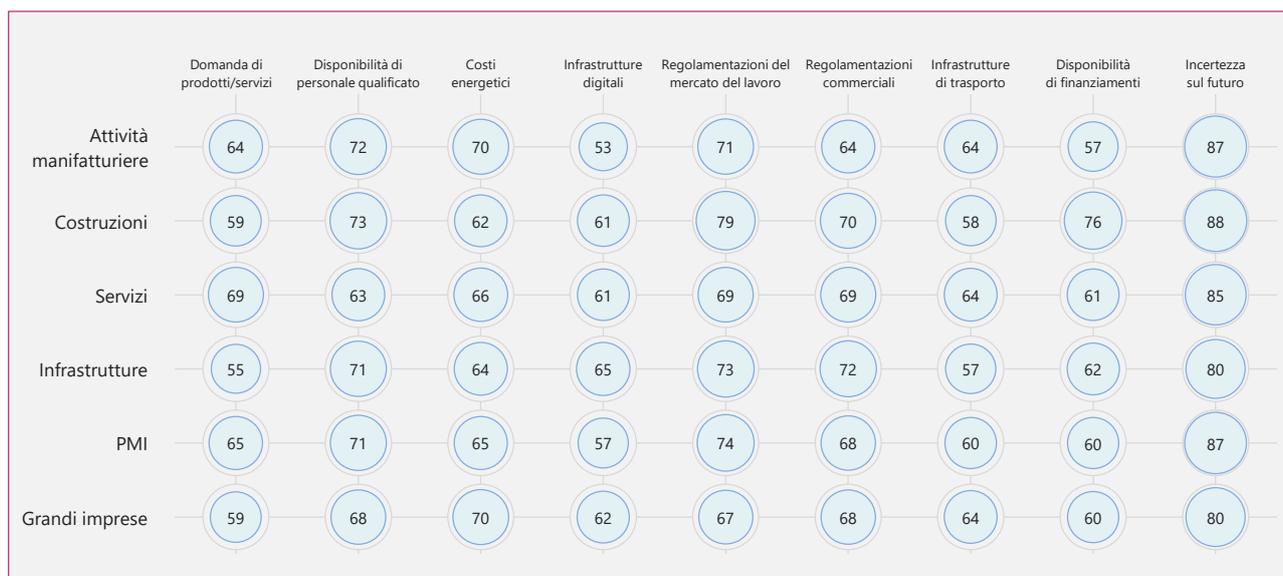
Vi è un numero inferiore di imprese in Italia che considerano la mancata disponibilità di personale qualificato come ostacolo rispetto alla media dell'UE.



D. Pensando alle attività di investimento dell'impresa in Italia, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese
(non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/non hanno risposto).

OSTACOLI DI LUNGO TERMINE PER SETTORE E DIMENSIONE D'IMPRESA



D. Pensando alle attività di investimento dell'impresa in Italia, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Le percentuali riportate riuniscono le risposte "ostacolo secondario" e "ostacolo rilevante" in un'unica categoria.

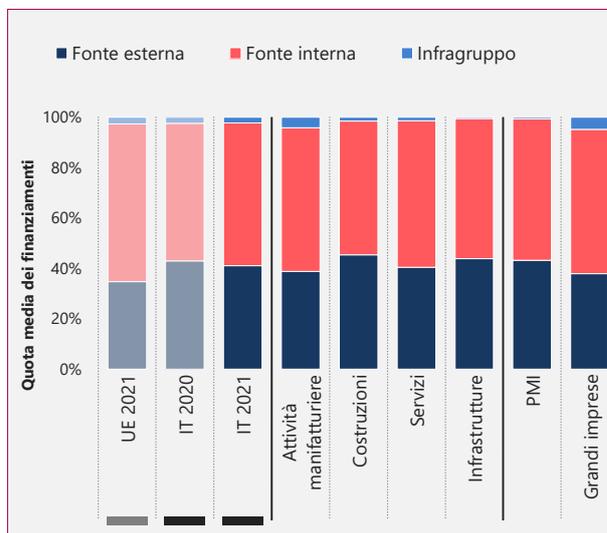
Base campionaria: tutte le imprese
(non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/non hanno risposto).

Finanza per gli investimenti

FONTI DI FINANZIAMENTO PER GLI INVESTIMENTI

Le imprese italiane hanno continuato a finanziare i loro investimenti nel 2020 principalmente attraverso risorse interne (57%), un andamento grosso modo in linea con i risultati dell'EIBIS 2020 (55%) e inferiore alla media dell'UE (63%).

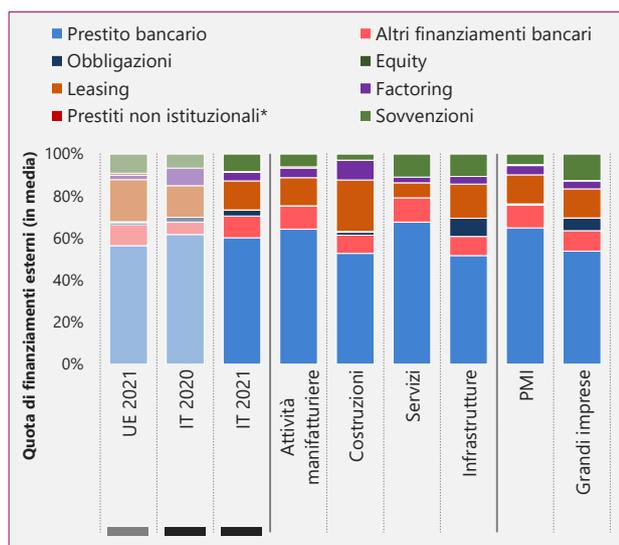
I finanziamenti esterni hanno rappresentato il 41% del finanziamento degli investimenti tra le imprese italiane, mentre il finanziamento infragruppo il 2%. Queste quote non si discostano da quelle segnalate nell'EIBIS 2020 (rispettivamente il 43% e il 2%). Non ci sono differenze importanti per questo aspetto secondo le dimensioni aziendali o il settore di appartenenza delle imprese.



D. Quale proporzione dei vostri investimenti è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).

TIPO DI FINANZIAMENTO ESTERNO UTILIZZATO PER LE ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO



I prestiti bancari hanno continuato a rappresentare la quota più elevata di finanziamenti esterni (60%) in linea con la media UE (56%). Al secondo posto il leasing e al terzo gli altri finanziamenti bancari (rispettivamente il 14% e il 10%).

È il settore dei servizi ad assorbire la quota più elevata di prestiti bancari (68%), seguito dalle imprese manifatturiere (64%), dalle imprese del settore delle costruzioni (53%) e dalle infrastrutture (52%). Sono soprattutto le PMI (65%) rispetto alle grandi imprese (54%) e in generale alla media delle PMI dell'UE (52%) ad utilizzare una quota maggiore di prestiti bancari per finanziare gli investimenti, mentre le imprese di costruzioni (25%) utilizzano di preferenza il *leasing* rispetto ad altri settori (in un *range* compreso tra il 7% e il 16%).

D. Approssimativamente, quale proporzione dei vostri finanziamenti esterni rappresenta ciascuno dei seguenti tipi?

*Prestiti da familiari, amici, soci

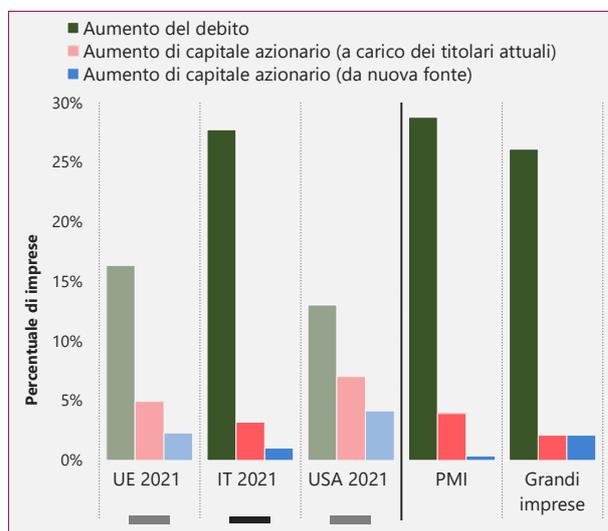
Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

Finanza per gli investimenti

PROVVEDIMENTI PRESI IN RISPOSTA ALLA PANDEMIA DI COVID-19

A seguito della crisi legata alla pandemia, il 28% delle imprese italiane ha aumentato il proprio debito in modo superiore rispetto alla media dell'UE (16%).

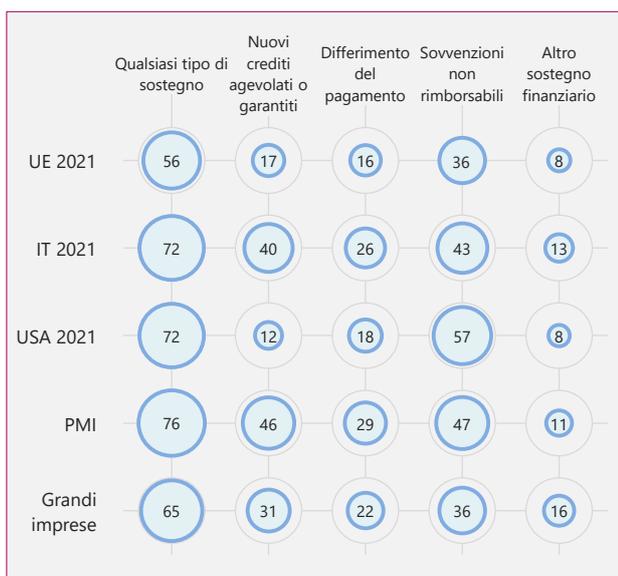
Inoltre, il 3% di tutte le imprese del Paese ha ricevuto nuovo capitale azionario dagli attuali titolari mentre l'1% ha raccolto fondi propri da nuove fonti.



D. La vostra azienda ha adottato uno dei seguenti provvedimenti a seguito della pandemia di COVID-19?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

QUOTA DI IMPRESE DELL'UE CHE RICEVONO SOSTEGNO FINANZIARIO IN RISPOSTA ALLA PANDEMIA DI COVID-19



D. Da quando è iniziata la pandemia, avete ricevuto aiuti finanziari nel quadro della risposta alla crisi legata al COVID-19? Può trattarsi di finanziamenti concessi da banche o altri operatori finanziari oppure di finanziamenti accompagnati da garanzie pubbliche

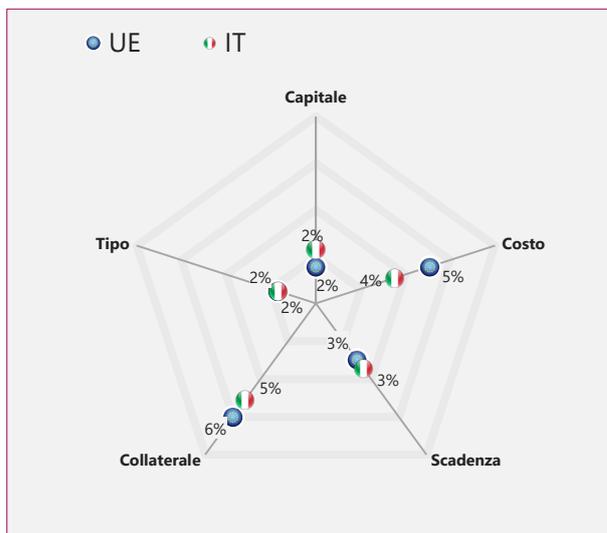
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Il sostegno pubblico è stato sostanziale: quasi tre quarti delle imprese italiane (72%) hanno ricevuto una qualche forma di sostegno finanziario durante la pandemia di COVID-19. Si tratta di una quota superiore alla media dell'UE (56%) e rispecchia il fatto che l'Italia è stato uno dei paesi più colpiti dall'emergenza sanitaria. I contributi o gli altri tipi di aiuti finanziari a fondo perduto hanno rappresentato la forma di sostegno più diffusa che le imprese italiane hanno ricevuto (43%), seguita da altre, quali i nuovi contributi o un nuovo credito garantito (40%). Rispetto alle imprese dell'UE le aziende italiane hanno tendenzialmente beneficiato di maggiori sostegni finanziari di ogni tipo, e ciò si riscontra soprattutto tra le PMI (76%) nel raffronto con le grandi imprese (65%). Nel caso delle PMI, si tratta soprattutto di nuovi crediti sovvenzionati o garantiti (rispettivamente il 46% contro il 31% delle grandi imprese) e di sovvenzioni o di aiuti a fondo perduto (rispettivamente il 47% per le PMI contro il 36% delle grandi imprese).

Accesso ai finanziamenti

INSODDISFAZIONE PER I FINANZIAMENTI ESTERNI RICEVUTI

Le imprese che nel 2020 hanno fatto ricorso a fonti esterne di finanziamento si dichiarano generalmente soddisfatte dei finanziamenti ricevuti. In Italia l'insoddisfazione riguarda il 5% delle aziende: le ragioni sono riconducibili alle garanzie richieste mentre un 4% di imprese lamenta il costo del finanziamento esterno ricevuto. Si tratta di percentuali che rispecchiano la media dell'UE.



D. Qual è il vostro grado di soddisfazione o insoddisfazione riguardo a ...?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

INSODDISFAZIONE PER SETTORE E DIMENSIONE DI IMPRESA (%)



Come accennato in precedenza, nel complesso, il grado di insoddisfazione delle imprese è basso.

Si registra solo nel 6% delle PMI e riguardo al costo del finanziamento esterno, un aspetto che non è stato peraltro evocato dalle grandi imprese.

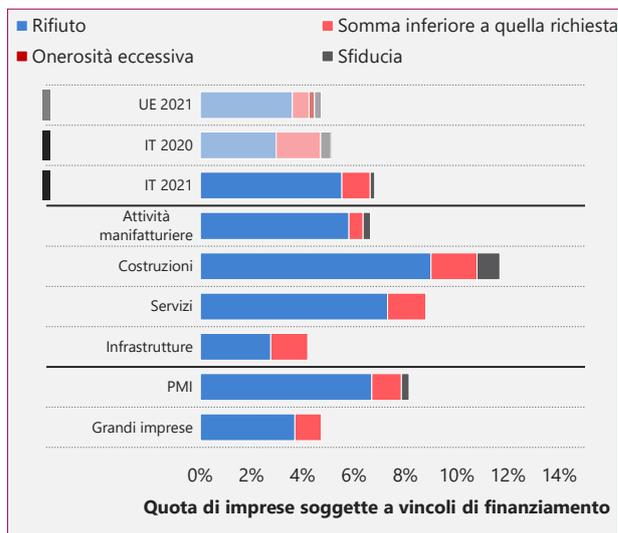
D. Qual è il vostro grado di soddisfazione o insoddisfazione riguardo a ...?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

Accesso ai finanziamenti

QUOTA DI IMPRESE SOGGETTE A VINCOLI DI FINANZIAMENTO

Solo il 7% delle imprese italiane può essere considerato soggetto a vincoli di finanziamento esterno, una quota analoga all'EIBIS 2020 e alla media dell'UE (entrambe al 5%).



Le imprese soggette a vincoli di finanziamento comprendono: quelle insoddisfatte dell'importo dei finanziamenti ottenuti (somma inferiore a quella richiesta), le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti esterni ma che non li hanno ottenuti (rifiuto), le imprese che non hanno chiesto finanziamenti ritenendo che i relativi tassi fossero troppo elevati (eccessiva onerosità) oppure le imprese che temevano di ricevere un rifiuto (sfiducia).

Base campionaria: tutte le imprese
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

VINCOLI FINANZIARI NEL CORSO DEL TEMPO



Dall'edizione EIBIS 2018 la quota di imprese italiane soggette a vincoli finanziari è rimasta pressoché invariata e da allora ha raggiunto una convergenza con la media dell'UE.

Questa percentuale del 7%, per quanto statisticamente non significativa perché riguarda una piccola quota di imprese soggette a vincoli finanziari, riflette comunque una crescita rispetto all'EIBIS 2020 e si discosta con segno opposto a quanto avviene nell'UE. Sarà pertanto utile monitorarne l'evoluzione nel prossimo sondaggio.

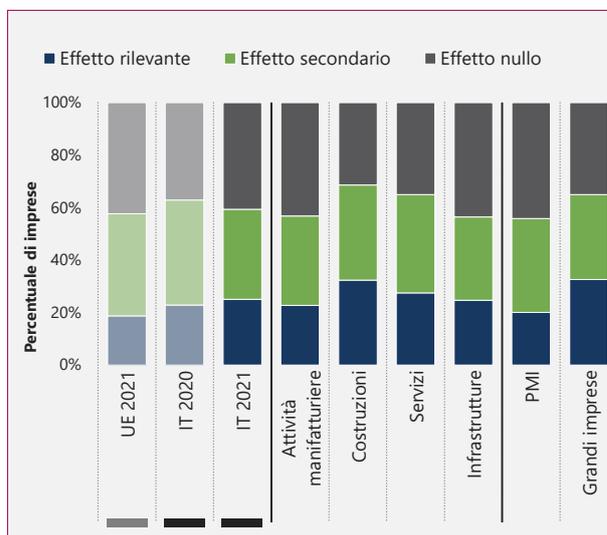
Base campionaria: tutte le imprese
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI – RISCHIO FISICO

Una quota significativa di imprese italiane avverte l'impatto degli eventi meteorologici: per il 59% delle aziende gli effetti si stanno già facendo sentire sulle loro attività. Un quarto delle imprese (25%) ritiene che i cambiamenti climatici e le trasformazioni della normale ciclicità meteorologica abbiano un impatto rilevante, mentre per un ulteriore 34% delle aziende l'impatto è di minore rilevanza. Si tratta di cifre sostanzialmente conformi ai dati dell'EIBIS 2020 e superiori alla media dell'UE (19%) riguardo alla percezione di un impatto significativo del rischio fisico che il clima comporta sulle attività dell'impresa.

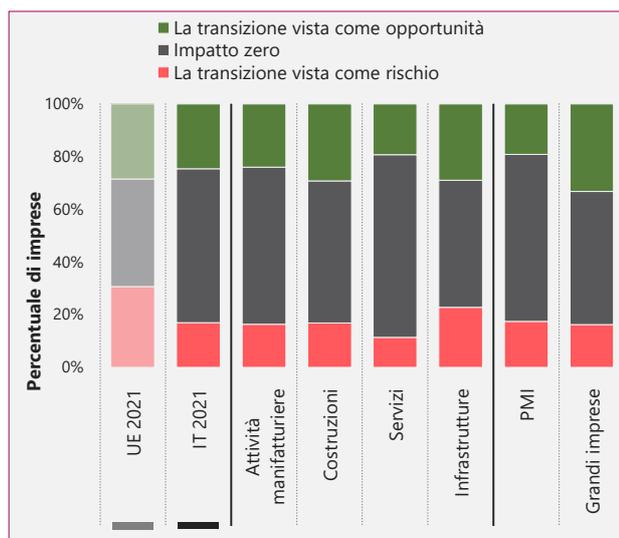
Ad avvertire l'impatto in corso dei cambiamenti climatici sono tendenzialmente le imprese del settore delle costruzioni (69%) e dei servizi (65%) rispetto alle imprese del settore manifatturiero (57%) e delle infrastrutture (56%).



D. Pensando ai cambiamenti climatici e alle trasformazioni della normale ciclicità meteorologica che ne conseguono, come giudica attualmente l'impatto di questi fenomeni meteorologici: rilevante, secondario o nullo?

Base campionaria: tutte le imprese
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI – RISCHI ASSOCIATI ALLA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A ZERO EMISSIONI NETTE NEI PROSSIMI CINQUE ANNI



Le imprese italiane iniziano a internalizzare i rischi associati alla transizione verso un'economia a zero emissioni nette, con prospettive leggermente più ottimistiche riguardo al passaggio a norme e regolamenti più severi in materia di clima. Solo il 17% delle imprese ritiene, nel complesso, che la transizione rappresenti un rischio per la propria attività, una percentuale dunque inferiore alla media dell'UE (31%). Per contro, un quarto delle imprese (25%) vede la transizione come un'opportunità, con una percentuale analoga alla media dell'UE (28%).

Le grandi imprese sembrano essere più ottimiste rispetto alle PMI per quanto riguarda l'impatto della transizione verso norme e regolamenti più severi in materia di clima, con il 33% che la percepisce come un'opportunità (rispetto al 19% delle PMI).

D. Nel vostro caso, quali ripercussioni prevede per i prossimi cinque anni a seguito del passaggio a standard e normative più severi in ambito climatico?

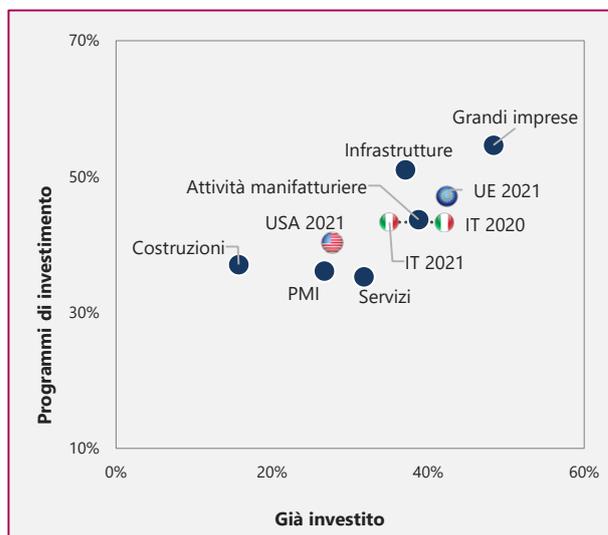
Base campionaria: tutte le imprese
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

PIANI DI INVESTIMENTO VOLTI A CONTRASTARE GLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Si è registrato un leggero calo della quota di imprese che hanno già investito in misure dirette a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici (35%, rispetto al 42% di EIBIS 2020), mentre la percentuale di imprese che pianificano di destinare investimenti su questo fronte è rimasta stabile (43% in ambedue i sondaggi). La quota di imprese che hanno già investito è leggermente inferiore alla media dell'UE (43%).

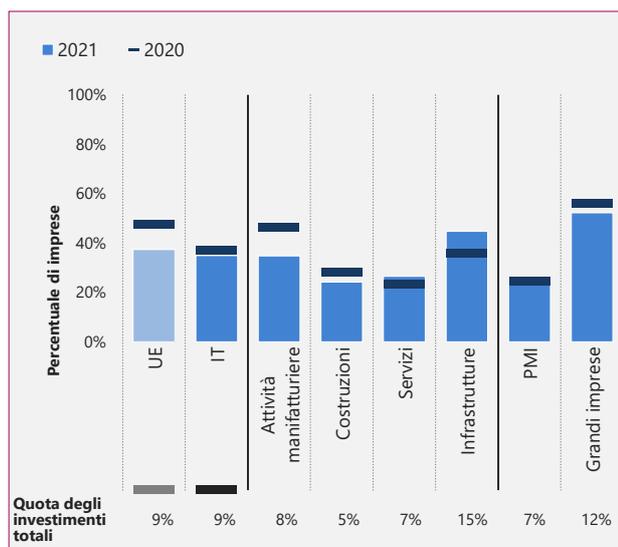
Si tratta tendenzialmente, nel 48% dei casi, di grandi imprese che già hanno investito, mentre quelle che prevedono di farlo sono il 55%; le quote equivalenti delle PMI sono rispettivamente il 27% e 36%.



D. Ora, pensando agli investimenti per contrastare l'effetto dei fenomeni atmosferici e per affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio, in quale delle seguenti situazioni si trova la società?

Base campionaria: tutte le imprese
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

IMPRESE CHE INVESTONO NEL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA – QUOTA SUL TOTALE DEGLI INVESTIMENTI



Oltre un terzo delle imprese (37%) ha investito in misure migliorative sotto il profilo dell'efficienza energetica, una quota sostanzialmente analoga a quella evidenziata nell'EIBIS 2020 e alla media dell'UE (ambedue al 37%).

Nel complesso, anche la quota sul totale degli investimenti in Italia è in linea con quella l'UE (entrambe al 9%).

Sono tendenzialmente le grandi imprese ad avere già effettuato investimenti in misure dirette a migliorare l'efficienza energetica rispetto alle PMI (52% contro 24 %).

D. Quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: Tutte le imprese (quota di imprese investitrici)

Base campionaria: Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) (quota media degli investimenti)

Gestione aziendale, obiettivi climatici, equilibrio di genere e occupazione

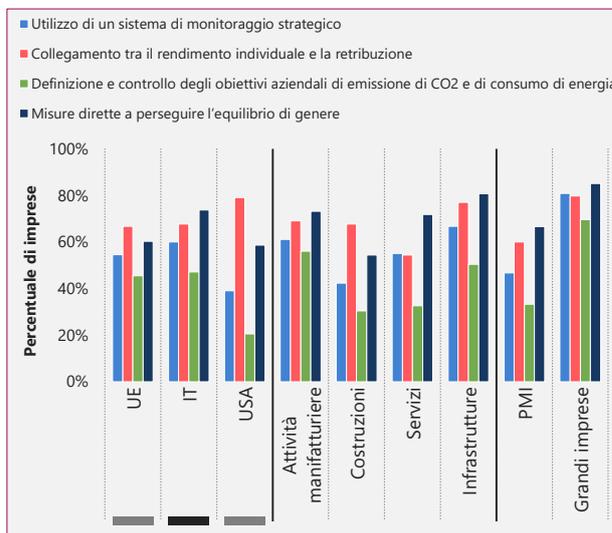
GESTIONE AZIENDALE, OBIETTIVI CLIMATICI ED EQUILIBRIO DI GENERE

Nel 2020, quasi tre quarti (74%) delle imprese italiane si sono concretamente impegnate con misure dirette a raggiungere l'equilibrio di genere, e ciò rappresenta una quota superiore alla media dell'UE (60%). Le meno attive su questo fronte sono state le imprese del settore delle costruzioni (54%).

Inoltre, tre imprese su cinque (60%) segnalano di aver fatto ricorso nel 2020 a un sistema di monitoraggio strategico, una percentuale che anche in questo caso è superiore alla media dell'UE (54%). Le imprese meno inclini ad utilizzare un sistema di monitoraggio strategico di questo tipo sono state quelle del settore delle costruzioni (42%).

Quasi la metà delle imprese italiane (47%) riferisce di aver stabilito e di monitorare degli obiettivi interni in materia di emissioni di CO₂ e di consumo di energia nel 2020. Le meno solerti a farlo sono state tendenzialmente le imprese del settore delle costruzioni e dei servizi (rispettivamente 30% e 33%).

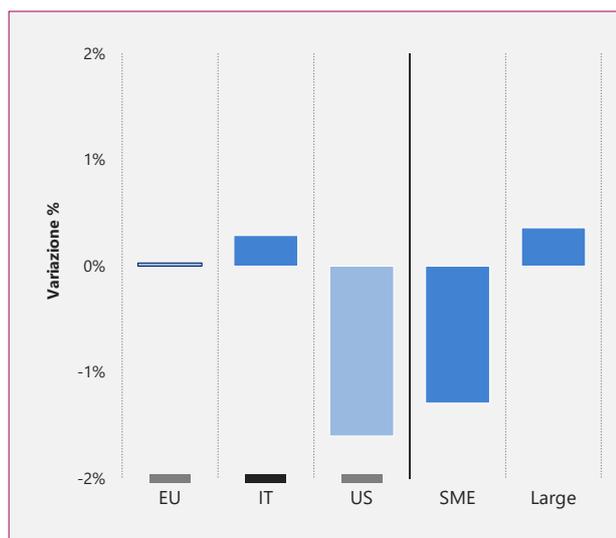
In generale, le grandi imprese sono state più propense delle PMI ad attuare una qualsiasi delle pratiche gestionali oggetto di domanda del sondaggio.



D. Nel 2020, in quale delle seguenti attività si è impegnata la Sua azienda?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19



Nel complesso, le imprese italiane non hanno registrato variazioni di rilievo nell'occupazione durante la pandemia di COVID-19. Le PMI sono quelle che ne hanno risentito di più, con una variazione negativa in termini di occupazione pari a -1,3%.

D. Quanti sono i dipendenti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, assunti nelle varie sedi aziendali, lei compreso/a?

D. Quanti erano i dipendenti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, assunti nelle varie sedi aziendali all'inizio del 2020 (prima della pandemia di COVID-19)?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

EIBIS 2021 – SPECIFICITÀ TECNICHE PAESE

TOLLERANZE DI CAMPIONAMENTO APPLICABILI IN CORRISPONDENZA O IN PROSSIMITÀ DI DETERMINATE PERCENTUALI

I dati finali si basano non tanto sull'intera popolazione di imprese in Italia, ma su un campione, quindi i risultati percentuali sono soggetti a tolleranze di campionamento. Esse variano a seconda dell'entità del campione e della cifra percentuale interessata.

	UE	USA	IT	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese	UE vs IT	Costruz. vs Att. manif.	PMI vs Grandi imprese
	(11920)	(802)	(602)	(237)	(122)	(120)	(114)	(483)	(119)	(11 920 vs 602)	(122 vs 237)	(483 vs 119)
10% o 90%	1,1%	3,5%	2,4%	3,5%	4,7%	4,9%	5,1%	2,4%	4,6%	2,6%	5,8%	5,2%
30% o 70%	1,7%	5,3%	3,6%	5,3%	7,2%	7,5%	7,7%	3,7%	7,1%	4,0%	8,9%	8,0%
50%	1,8%	5,8%	3,9%	5,8%	7,8%	8,2%	8,4%	4,1%	7,7%	4,3%	9,7%	8,7%

GLOSSARIO

Investimento	Si ritiene che un'impresa abbia investito se ha speso più di 500 EUR per dipendente in attività di investimento nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri.
Ciclo di investimenti	Si basa sugli investimenti attesi nell'esercizio in corso rispetto a quello precedente e sulla proporzione di imprese che presentano una quota di investimenti superiore a 500 EUR per dipendente.
Settore manifatturiero	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese del gruppo C (attività manifatturiere).
Settore delle costruzioni	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese del gruppo F (costruzioni).
Settore dei servizi	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese del gruppo G (commercio all'ingrosso e al dettaglio) e del gruppo I (servizi di alloggio e ristorazione).
Settore delle infrastrutture	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese dei gruppi D ed E (servizi di pubblica utilità), del gruppo H (trasporto e magazzinaggio) e del gruppo J (servizi di informazione e comunicazione).
PMI	Imprese con un numero di dipendenti compreso tra 5 e 249.
Grandi imprese	Imprese con almeno 250 dipendenti.

N.B. Nell'ambito del Rapporto Paese EIBIS 2021 si parla indifferentemente di "scorso/ultimo esercizio" oppure di "2020". In entrambi i casi si fa riferimento ai dati raccolti nell'ambito dell'EIBIS 2021 sulla scorta di domande relative all'esercizio precedente, ovvero un periodo coincidente in gran parte, se non integralmente, con l'anno solare 2020.

EIBIS 2021 – SPECIFICITÀ TECNICHE PAESE

Il Rapporto Paese presenta risultati selezionati ricavati da colloqui telefonici svolti con 602 imprese in Italia tra marzo e luglio 2021.

DIMENSIONI DELLE BASI CAMPIONARIE (* Le tabelle presentano più di una base campionaria; per ragioni di spazio è stata riportata solo quella più bassa)

Definizione della base campionaria e numero della pagina	UE 2021/2020	USA 2021	IT 2021/2020	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese
Tutte le imprese, p. 2, p. 6, p. 7, p. 10, p. 11	11920/11971	802	602/601	237	122	120	114	483	119
Tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva"), p. 6	11910/11949	802	602/601	237	122	120	114	483	119
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 2	11620/11634	768	598/599	236	122	117	114	480	118
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 4 (in alto)	11860/NA	800	602/NA	237	122	120	114	483	119
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 4 (in basso)	11891/NA	802	602/NA	237	122	120	114	483	119
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 5 (in alto)	11814/11971	768	601/601	237	122	119	114	483	118
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 5 (in basso)	11760/0	766	601/0	237	122	119	114	483	118
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 7 (in alto)	11765/11727	793	602/599	237	122	120	114	483	119
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 8 (in alto)	11648/11720	779	601/599	237	122	119	114	483	118
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 8 (in basso)	8780/9039	618	491/495	194	100	93	97	385	106
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 9	11891/11938	802	601/600	237	122	120	114	482	119
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 13 (in alto)	11882/NA	777	601/NA	237	122	119	114	483	118
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 13 (in basso)	11857/NA	775	600/NA	237	121	119	114	483	117
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 15	11518/11477	743	600/597	236	122	119	114	482	118
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 16 (in alto)	11849/11898	798	600/601	237	122	119	113	481	119
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 16 (in basso)	11384/NA	783	585/NA	232	116	116	112	470	115
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 17	11659/11739	775	592/593	229	121	120	113	478	114
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 18 (in alto)*	11616/NA	774	590/NA	230	120	117	112	477	111
Tutte le imprese (escluso quelle che hanno risposto non so/che non hanno risposto), pag. 18 (in basso)	11664/11402	794	597/590	234	122	118	114	480	117
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 3 (in alto)	9670/10138	674	511/525	202	104	95	102	397	114
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 3 (in basso)	9523/9874	667	497/499	198	101	94	97	387	110
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 12	8675/9255	621	445/475	172	97	84	84	354	91
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)*, pag. 17	11920/11971	802	602/601	237	122	120	114	483	119
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nello scorso esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 12	4003/4354	284	281/311	110	59	51	57	220	61
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nello scorso esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 14*	3964/4310	281	270/301	105	58	49	54	210	60



**Banca
europea per gli
investimenti**

la banca dell'UE

Dipartimento di Economia

economics@eib.org

www.eib.org/economics

Information Desk

+352 4379-22000

info@eib.org

Banca europea per gli investimenti

98-100, boulevard Konrad Adenauer

L-2950 Luxembourg

+352 4379-1

www.eib.org

 twitter.com/EIB

 facebook.com/EuropeanInvestmentBank

 youtube.com/EIBtheEUBank

© Banca europea per gli investimenti, 02/2022

PDF: ISBN 978-92-861-5200-9

Italia

Rapporto Paese

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

2021